

Pubblico impiego: contratti fermi fino al 2020?

Lo scorso 8 aprile è stato presentato il Def del governo Renzi.

Analizzando il testo tutto fa pensare che sia intenzione dell'esecutivo prorogare il blocco dei contratti pubblici fino al 2020.

Lo scorso 8 aprile è stato presentato il Def del governo Renzi. Analizzando il testo tutto fa pensare che sia intenzione dell'esecutivo prorogare il blocco dei contratti pubblici fino al 2020. Nel documento si può leggere: "Nel quadro a legislazione vigente, la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche è stimata diminuire dello 0,7% circa per il 2014, per poi stabilizzarsi nel triennio successivo e crescere dello 0,3% nel 2018".

Numerosi gli allarmi lanciati sia dai sindacati che dalla stampa. Dopo pochi giorni il ministro Padoan aveva categoricamente smentito la notizia affermando che le risorse per i contratti pubblici vanno inserite nella legge di stabilità che però viene emanata a ottobre. Insomma vi fu un netto dietro front.

Non siamo convinti dalle rassicurazioni date, per svariati motivi: in primis quella del blocco contrattuale è una chiave di lettura data da svariati quotidiani, di destra di sinistra ed anche economici.

Poi, se si vuol procedere al rinnovo contrattuale non comprendiamo la solerzia con cui si sono premurati a rinnovare i fondi per la vacanza contrattuale per il 2018-2020. Che pensare delle parole di Marianna Madia: "Gli 80 euro in più al mese di detrazioni salariali valgono come un contratto rinnovato".

Continua a pag. 2



Attacco frontale

Prosegue come un rullo compressore la marcia del governo Renzi verso lo smantellamento dei diritti dei lavoratori e la rottamazione dei sindacati, un salto temporale in pieno '800.

I jobs act e l'eliminazione dell'art 18 fanno parte dell'offensiva diretta al mondo del lavoro.

Ancora una volta con il sapiente uso del divide et impera si cerca di mettere i lavoratori uno contro l'altro: tutelati contro non tutelati, pubblici contro privati, giovani contro anziani (oppure pensate che non tenterà il colpo di mano anche sulle pensioni?).

Ma le sue sono solo mistificazioni.

Dice di essere contro il lavoro precario ma in tutte le 10 aziende di suo babbo (recentemente indagato per bancarotta) c'era un solo dipendente assunto a tempo indeterminato Matteo Renzi assunto a tempo pieno poco prima di esser candidato dal PD per usufruire dei contributi previdenziali "figurativi" durante tutto il suo passaggio in politica. Quindi la famiglia Renzi è disposta a rinunciare all'onere di versare i contributi previdenziali per accantonare una pensione se deve pagarli di tasca sua, non esita ad approfittarne se a pagarli è la collettività.

Dice di voler ampliare i diritti dei lavoratori ma di fatto crea maggior precariato e più ricattabilità.

Afferma che per nuove assunzioni occorre

in questa edizione

Attacco frontale.....	P. 1
Pubblico Impiego: contratti fermi fino al 2020?.....	P. 1
Cosa c'è dietro la truffa della spending review delle aziende partecipate di comuni e regioni.....	P. 2
Trentino: colpo di mano sulle fusioni dei comuni.....	P. 2
Dai posti di lavoro.....	P. 3
Art. 18: specchio per le allodole?.....	P. 4
Morti sul lavoro: approccio innovativo della Procura di Milano con la responsabilità amministrativa.....	P. 4
La Cassazione sulle festività infrasettimanali.....	P. 5
Gli strani effetti del decreto Poletti.....	P. 5
Cassazione: metodo di calcolo del comporto nel licenziamento.....	P. 6
La truffa del Tfr in busta paga.....	P. 6
Pericolo toner.....	P. 7
Trasformazione a tempo indeterminato anche nel pubblico impiego?.....	P. 7
Dipendenti pubblici: Cassazione, divieto di conversione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro nullo.....	P. 7
Lasciatelo lavorare.....	P. 8

un mercato più flessibile (principio nettamente in contrasto con l'ampliamento dei diritti) ma dimentica che soprattutto nel lavoro privato esistono centinaia di migliaia di lavoratori che dietro il ricatto padronale non riescono a far riconoscere i loro diritti: pensiamo a le migliaia neo mamme costrette a riprendere anticipatamente il lavoro, i lavoratori che pur con gravi problemi non possono sfruttare gli aiuti della legge 104, chi dopo aver avuto seri problemi di salute si ritrova a casa perché è un peso per l'azienda.

Denigra i lavoratori pubblici come i vari Brunetta di turno ma dimentica che il buon andamento della P.A. è direttamente proporzionale all'operato della classe politica e dei dirigenti che essa nomina più per clientelismo che per effettiva capacità. Anzi tenuto conto del branco di sbruffoni e ciarlatani che ci sono al comando della P.A. grazie alla nomina politica, le cose riescono ad andare discretamente bene per l'impegno dei vituperati dipendenti pubblici.

Inoltre quante volte politici e giornalisti pennivendoli accusano la P.A. di burocratismo? E' vero c'è troppa burocrazia ma chi emana le leggi che la creano? Il dipendente pubblico è vittima parimenti al cittadino.

Altro aspetto dell'offensiva è l'attacco al sindacato. Renzi sfruttando demagogicamente il malcontento contro la triade confederale

Continua a pag. 4

Pubblico impiego: contratti fermi fino al 2020?

Continua da pag. 1

Sono passati pochi mesi ma ecco che puntualmente si smentiscono e viene ventilata "l'ipotesi" di un blocco anche per il 2015. Insomma continuano a prenderci in giro, pensano che siamo degli idioti. I dati sono stati scritti nero su bianco dal governo, ma non hanno il coraggio di dirlo apertamente si nascondono dietro un patetico gioco a rimpiattino. Occorre una massiccia mobilitazione del pubblico impiego, sia per avere il rinnovo contrattuale sia per avere degli aumenti dignitosi.

Trentino: colpo di mano sulle fusioni dei comuni

In Trentino la regione forza la mano sulla fusione dei comuni. Nel disegno di legge "in materia di enti locali" più che agevolazioni troviamo imposizioni. Il quorum per i referendum consultativi viene abbassato (50% dei votanti alle elezioni) i cittadini potranno promuovere dei referendum sulla fusione che le giunte comunali saranno obbligate ad applicare, per indire il referendum basterà raccogliere le firme di almeno il 10% degli interessati. La provincia d'imperio può promuovere il referendum. Insomma basta promuovere il referendum riuscire a portare il 50% alle urne convincere per il 50,1% dei votanti ed il gioco fatto, in tal modo ha deciso il 25,1% degli aventi diritto al voto delle reali opinioni del restante 74,9% chi se ne frega. Piccoli podestà crescono. Sulle nostre perplessità e contrarietà alla fusione dei comuni si veda il n. 1/2014 di ControInforma.

Cosa c'è dietro la truffa della spending review delle aziende partecipate di comuni e regioni

L'attacco al lavoro, da qualche mese riguarda anche il Pubblico impiego. Manovre a tenaglia che di fatto stanno costruendo un fossato quasi invalicabile, togliendo pezzo a pezzo tutele e garanzie fondamentali. Quello che sta avvenendo con la spending review nelle aziende partecipate, che a torto il sindacato considera lavoro privato, a torto perché le stesse regole che valgono per il pubblico sono estese anche a queste aziende, è emblematico.

Con la consueta "annunciazione" mediatica, il governo ha anticipato l'intenzione di inserire nella legge di stabilità incentivi alle società partecipate al fine di favorire aggregazioni e fusioni fra di loro. Come al solito questo puntuale e mirato decisionismo della politica non è casuale. D'altronde sono ormai più di venti anni che i processi di aziendalizzazione e privatizzazione delle ex municipalizzate sono stati fortemente voluti dai poteri economico finanziari interessati ad appropriarsi, a prezzo d'occasione, di società pubbliche che gestivano alcuni servizi degli enti locali. Particolarmente negativo è stato il ruolo delle autonomie locali.

I Comuni, avendo accettato passivamente i vincoli di bilancio, hanno rinunciato a difendere la propria autonomia finanziaria divenendo così "ostaggio" dei governi centrali e di fatto della troika europea attraverso i patti di stabilità, per cui al fine per mitigare gli effetti hanno utilizzato



ampiamente il sistema di costituire "società partecipate". Volenti o non volenti, i sindaci hanno applicato pedissequamente le normative ammazza comuni e l'hanno fatto anche quando avrebbero potuto rallentarne l'applicazione. Per almeno un decennio si è aggirato il problema, i tetti imposti sulla spesa del personale costituendo società in house, ma anche di rispondere ai veri interessi di certi amministratori locali, molto attenti ai posti nei C.d.A. e a garantirsi "risorse fresche", attraverso le cessioni di quote, per finanziare i programmi di mandato dei Sindaci. Purtroppo queste società, strumentali e non, in molti casi sono servite anche per alimentare e costruire un variegato sistema di subappalto con l'intreccio di partecipazioni pubblico private, che ha dato luogo ad una voluta precarizzazione del lavoro creando un diffuso precariato, accompagnata dall'applicazione di contratti sostanzialmente al ribasso in termini di diritti e salari. Eppure queste società, in house o partecipate, che hanno spesso "sottratto" cospicue risorse dai bilanci dei Comuni, seppur gestite con criteri nominalmente privatistici aziendali, non sono state spesso in grado di assicurare (neppure quando ci sono stati gli utili) il loro impiego in forma di equità e di utilità sociale come servizi resi agli utenti in termini di qualità e costi del servizio. La riflessione da fare è che i vari

movimenti per i beni comuni hanno scelto di non andare fino in fondo mettendo in discussione la natura economica di certi processi, se lo avessero fatto avrebbero toccato con mano la ipocrisia di settori della sinistra che hanno votato per la pubblicizzazione dell'acqua solo per salvaguardare le società cosiddette pubbliche. Il problema non può ridursi alla quota degli utili ma bisogna guardare alla funzione di queste società. Vogliamo chiederci allora quale sia la posta in gioco? È in questo quadro che il Governo Monti prima e quello Renzi dopo, adeguandosi ai voleri di Confindustria e Bce, hanno dato nuovo impulso ai processi di liberalizzazione e privatizzazione, che hanno già fallito negli ultimi 20 anni, ora si sta aprendo una nuova stagione di privatizzazione che comincia dalla grande abbuffata attorno alle partecipate e necessita di distruggere le tutele collettive e individuali come l'art 18. Anche se il Consiglio di Stato ha ridisegnato i confini e le finalità del servizio pubblico, per il governo Renzi, pubblico è ormai sinonimo solo di attività imprenditoriale, per cui il controllo a fini sociali perderà ogni significato, e per servizio pubblico erogato dagli enti locali si intenderanno anche servizi interamente gestiti in assenza di controlli da soggetti privati, peraltro con contratti di lavoro sempre più sfavorevoli per le lavoratrici e i lavoratori. Attorno alle partecipate si gioca così una

Continua a pag. 5

Dai posti di lavoro

Comune di Milano: Assemblea generale il 22 ottobre

Era da tempo che i lavoratori del comune di Milano in vari modi avevano chiesto un'assemblea generale. Troppi argomenti sono irrisolti. Già più volte diversi delegati e assemblee di settore lo avevano richiesto.

Una prima volta diversi delegati l'hanno richiesta per mettere ai voti l'intesa sottoscritta dalle OO.SS. sull'Expo.

Su questo accordo la R.s.u. unitariamente si era espressa contro la sottoscrizione ma nonostante ciò le OO.SS. hanno precipitosamente firmato il testo (poi ci chiediamo come faccia Renzi ad avere gioco facile con la sua demagogia antisindacale). La recente assemblea al settore DC Siad (a cui abbiamo partecipato) ha richiesto un'assemblea che parli dei blocchi contrattuali e della riorganizzazione strisciante che si sta attuando in vari settori compreso la DC Siad.

Su via Larga sono emersi prepotentemente problemi legati alla sicurezza sul lavoro (connessi al riassetto del salone con i nuovi sportelli tributi) e alla stabilizzazione dei precari. L'amministrazione dopo aver disdetto l'accordo con Equitalia ha assunto qualche decina di lavoratori precari ma intanto ha preparato le delibere per l'esternalizzazione del servizio. Come si vede gli argomenti non mancano e hanno tutti pari dignità:

- sblocco dei contratti;
- stabilizzazione dei precari;
- riorganizzazione strisciante, non dichiarata apertamente e non concordata con le OO.SS.;
- sicurezza sul lavoro.

A seguito degli ultimi sviluppi la stessa si terrà il prossimo 22 ottobre presso il cinema Odeon dalle 9 alle 12.

Comune di Milano: Pisapia prima deporta i lavoratori poi se la prende con i sindacati

Ritorniamo sull'argomento della diatriba Pisapia - Sindacati. Uno dei punti della discordia è lo spostamento coatto effettuato dall'amministrazione di 47 lavoratori presso i servizi all'infanzia, senza preavviso forzatamente.

Una larga parte di questi lavoratori aveva in passato lavorato nel settore ma era stato dichiarato in esubero in quanto a seguito degli accertamenti del medico competente erano stati riscontrati condizioni di salute "precarie" e di conseguenza avevano limitazioni o esclusioni da quell'attività lavorativa, ora li si vuole trasferire negli stessi servizi dai quali furono esonerati. Il tutto senza tener conto dell'età anagrafica, delle necessarie verifiche sanitarie, formazione, dotazione di Dpi.

Comune di Palermo: la scelta di Orlando soldi per le materne o per i dirigenti

Chissà quanti di voi hanno indovinato qual'è stata la scelta di Leoluca Orlando. Spendere 530 mila euro per assumere trenta fra insegnanti e supplenti e riaprire 10 sezioni di materne chiuse per mancanza di personale, oppure assumere solo 15 insegnanti e 5 dirigenti non previsti in pianta organica e un superconsulente? Naturalmente ha scelto la seconda opzione.

I lavoratori autorganizzati del comune di Venezia partecipano allo sciopero delle maestre

I lavoratori autorganizzati (e non solo) del Comune di Venezia hanno deciso di prendersi un giorno di ferie per potere partecipare alla bella e colorata manifestazione delle maestre delle scuole comunali, oggi in sciopero. In solidarietà con gli operatori scolastici, assieme ai tanti genitori, per dire ancora un altro forte NO ai tagli di bilancio che il Commissario Zappalorto e i suoi "consiglieri" si ostinano a portare avanti, non solo sulla scuola, ma in generale su tutti i servizi per i cittadini. Nonostante i tentativi di divisione interna che si stanno tentando tra le varie categorie, i lavoratori e le lavoratrici del Comune restano quindi uniti, estendendo la loro battaglia anche al di fuori della specifica vertenza sugli stipendi. L'intenzione è quella infatti di costruire un'alleanza con tutti quei pezzi di città che sempre di più, assieme a loro, saranno colpiti da queste scelte politiche scellerate, imposte senza un confronto aperto e trasparente con le forze sociali e vitali della città. La totale chiusura dell'Amministrazione, ribadita a fine manifestazione durante un incontro tra alcuni delegati dei sindacati, delle maestre e dei comitati dei genitori, ha spinto finalmente la RSU a indire quanto deciso e votato all'Assemblea unitaria dei lavoratori comunali della scorsa settimana, ovvero avviare un presidio davanti a Ca' Farsetti, a partire da domani alle 15,00. Per quanto tempo, lo staremo a vedere nei prossimi giorni. Una cosa è certa: la lotta non si ferma qui.

Riflessioni libere sulle affermazioni di Pisapia a Ballarò

Nella puntata di Ballarò dello scorso 30 settembre il sindaco Pisapia a sorpresa accusava i sindacati di corporativismo. Siamo sicuri che il Sindaco conosce le condizioni reali che vivono i lavoratori del Comune di Milano?

Da anni subiscono riorganizzazioni che altro non sono che il gioco delle tre carte, li prendono da una parte e li spostano dall'altra, una politica da tappa buchi che nulla ha a che vedere con la tanto prospettata efficienza della Pubblica Amministrazione. Del resto lo stesso Comune sta prospettando un piano triennale delle assunzioni che non migliorerà alcunché, gli uffici e i servizi si stanno svuotando, come verranno gestiti ed erogati i servizi?

Altro che sindacati corporativi, bisogna smetterla di amministrare attraverso spot e propaganda, la realtà è ben diversa. Se la macchina comunale non funziona come dovrebbe non è colpa dei lavoratori che anzi spesso con la loro buona volontà tappano i buchi di una dis/organizzazione fin troppo improvvisata.

La giunta Pisapia continua ad effettuare riorganizzazioni striscianti non dichiarate mettendo i lavoratori e i sindacati davanti al dato di fatto.

Forse qualcuno sperava che con il suo avvento apportasse un pò di aria fresca dopo gli anni lugubri delle giunte di centro-destra, in realtà non vi è stata nessuna sostanziale differenziazione.

Noi non avevamo false speranze Pisapia prima delle elezioni aveva dato un segnale ben preciso difendendo i Marzotto nel processo Marlane in cui sono imputati per le decine e decine di morti di tumore fra i lavoratori a causa delle sostanze tossiche delle lavorazioni. Solo l'indignazione scatenata dalla sua presenza lo ha convinto a ritirarsi. Ma quella era una precisa scelta di campo contro i lavoratori.

Pisapia si adegua allo stile del padrino del Pd Renzi.

Art. 18: specchietto per le allodole?

La querelle dell'art. 18 ha immancabilmente attratto l'attenzione dei media e dei lavoratori ma c'è il rischio che si tratti di uno specchietto per le allodole, distraendo l'attenzione su un piano di riforma del lavoro devastante. Il governo intende, infatti, sostituire, in tutti i settori produttivi, il salario dei lavoratori precari con i voucher, un sistema simile ai «mini-jobs» introdotti in Germania per oltre 7 milioni di lavoratori che percepiscono circa 450 € al mese.

Pensa anche di introdurre per legge un salario minimo che legittimerebbe la sotto-remunerazione del lavoro e sarebbe il primo passo per eliminare i contratti nazionali. Prevede poi di abolire la cassa integrazione per cessazione d'azienda e gran parte degli ammortizzatori sociali in deroga, una sorta di «licenza a licenziare» al primo stormire di venti sfavorevoli.

Se si aggiunge la delega a estendere il demansionamento dei lavoratori, è facile tirare le somme del «jobs act» di Renzi: licenziamenti più facili; progressiva eliminazione dei minimi retributivi nazionali; lavoratori discontinui e occasionali pagati meno della metà di oggi; indennità di disoccupazione al posto della cassa integrazione.

Ultima bischerata quella sul Tfr in busta paga. Anche su questo fronte non bisogna abbassare la guardia e reagire energicamente.

Attacco frontale

Continua da pag. 1

vuole mettere all'angolo e smantellare la figura del sindacato.

Purtroppo in questo campo la vergognosa politica della concertazione, gli innumerevoli tradimenti di confederali e falsi autonomi gli accordi scellerati e per ultimo il castrante accordo sulla rappresentanza danno respiro a chi in realtà vuole spazzare via ogni possibile opposizione dei lavoratori. Non vogliamo fare la difesa d'ufficio di organizzazioni che hanno tradito la fiducia dei lavoratori e che troppe volte hanno siglato accordi e contratti a perdere, ma semplicemente smascherare i reali obiettivi

del governo: lo smantellamento dei diritti dei lavoratori e ogni possibile forma di organizzazione da parte loro.

Per difendere i loro diritti i lavoratori hanno bisogno di una forma di organizzazione, chiamiamola come volete ma ci deve essere. Noi siamo per l'autorganizzazione e per il principio della non delega: dobbiamo essere noi lavoratori a stabilire la rotta.

È necessario opporsi con tutte le nostre forze, abbandonare le fittizie barriere che ci dividono e lottare fianco a fianco: lavoratori "tutelati", precari, disoccupati, giovani, anziani.

Esistono due sole categorie sfruttati e sfruttatori noi stiamo dalla parte dei primi.

Morti sul lavoro: approccio innovativo della procura di Milano con la responsabilità amministrativa

Molti, benedetti e subito. E' la sintesi per descrivere il finale positivo di una storia tragica, che dimostra l'utilità della giustizia quando è attenta non solo a perseguire il reato, ma anche alla persona offesa. La storia è quella di W., una donna egiziana residente da tempo in Italia con il marito e due figli piccoli, che si è vista riconoscere un maxi risarcimento da ben 850mila euro per la perdita del coniuge morto sul lavoro. Il tutto senza dover affrontare una lunghissima e costosa causa civile, che avrebbe richiesto magari quattro anni per arrivare a una sentenza solo di primo grado, senza nessuna certezza sulla somma che avrebbe poi ottenuto.

Soprattutto se l'azienda avesse fatto ricorso allungando ulteriormente i tempi.

Il marito della donna, operaio, lavorava in una vetreria. E' morto dopo una lunga agonia per la caduta da una scala in uno dei cantieri nei quali l'azienda lavorava in subappalto. Un incidente che avrebbe potuto essere evitato rispettando le norme anti infortunistiche. Ed è proprio su questo

che il sostituto procuratore di Milano Nicola Balice ha fatto leva per arrivare al risultato: ha contestato ai titolari dell'impresa dove lavorava l'operaio, nonché a quella appaltante e al committente, non solo il reato di omicidio colposo ma anche la violazione delle norme contenute nella legge 231 del 2001.

Quella sulla responsabilità amministrativa degli enti, che applicata al diritto del lavoro permette di chiamare in causa il datore che non abbia predisposto adeguati controlli e procedure di sicurezza per evitare gli incidenti. L'importanza della contestazione non sta tanto nelle sanzioni pecuniarie, quanto in quelle accessorie: il blocco dell'attività, il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione e il divieto di accesso a fondi e agevolazioni pubbliche. Due delle tre aziende coinvolte hanno accettato di pagare la maxi somma alla vedova (hanno provveduto le assicurazioni Zurich e Unipol), chiedendo il patteggiamento della pena per gli imputati e l'esclusione dalle sanzioni accessorie.

Cosa c'è dietro la truffa della spending review delle aziende partecipate di comuni e regioni

Continua da pag. 2

partita importante! Ecco perché sono forti le pressioni delle lobbies delle privatizzazioni e degli interessi legati al capitalismo italiano, che con i soldi della collettività andranno a costruire grandi società che faranno profitti e speculazioni azionarie, e che non porteranno beneficio alcuno ai cittadini, ai lavoratori e alle comunità.

Bisogna denunciare con forza il controllo partitico sulle partecipate ma senza dimenticare che la manovra del governo Renzi la butta sul risparmio dimenticando che in queste aziende operano decine di migliaia di lavoratori, molti dei quali solo nell'ultimo anno sono rimasti senza lavoro. In questo contesto acquista particolare importanza l'opposizione che andremo a costruire contro la prossima legge di stabilità.

Facciamo un esempio: l'incentivo alle fusioni fra società partecipate pubbliche attraverso bonus e agevolazioni fiscali, che sarà inserito nella prossima legge di Stabilità, quale soluzione della maggioranza politica al governo per rispondere (o occultare?!) a inefficienze e conflitti d'interesse nelle società partecipate che la stessa politica, attraverso amministratori da lei stessa nominati, ha prodotto.

Una cosa è certa: ogni qualvolta i governi centrali e gli interessi dei poteri economici finanziari coincidono, si innescano processi di contrazione degli spazi di democrazia che di

norma si concretizzano in processi di "fusioni", che sia nel caso dei riordini istituzionale incentivati di comuni e province che nei processi di riorganizzazione delle aziende pubbliche si connotano sempre con la stessa caratteristica: allontanare cittadine e cittadini dal "centro decisionale". Siamo oltremodo convinti di un perverso intendimento governativo, mascherato dagli studi della spending review, per regolare al contempo interessi interni di potere attraverso l'operazione di sfoltimento delle partecipate pubbliche, senza che da ciò gli utenti ne traggano benefici sia termini tariffari che operativi, costretti come saranno ad interfacciarsi con un servizio di servizio pubblico garantito da un call center.

Sotto il profilo tariffario sarà infatti sempre più difficile, da parte dell'autorità preposta ad esempio nel ciclo delle acque, controllare in maniera precisa l'entità degli investimenti realmente effettuati da questa "aggregazione" di macroaziende, che continuano nonostante tutto a pesare sulle bollette. Mentre per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti è evidente che il processo di fusione renderà più difficile lo sviluppo della raccolta differenziata, perché le aziende pubbliche più grandi hanno continuato ad effettuare investimenti sugli impianti di incenerimento e non hanno certo interesse a farsi mancare "lucrosa" materia prima per alimentare gli impianti. E anche quando ci sarà raccolta differenziata la organizzeranno con carichi di lavoro insostenibili che mettono già oggi a rischio la

salute e sicurezza dei lavoratori. Sotto l'aspetto occupazionale anche il personale di numerose aziende partecipate anche a livello locale è a rischio. La mobilità di personale prevista tra aziende è un segnale preoccupante che fa presagire una politica fatta di esuberanti, di prepensionamenti (sempre con soldi pubblici), di esternalizzazioni con cessioni di rami di azienda comprensivi del personale, che non trarrà alcun beneficio, anzi non potrà neppure portarsi dietro i trattamenti di miglior favore, a dimostrazione che l'obiettivo primario dei "padroni pubblici" è la contrazione dei salari e dei diritti.

Già in numerose aziende ci sono stati tagli occupazionali, o mancate stabilizzazioni, avvenuto con il silenzio assenso delle organizzazioni sindacali presenti in questa azienda. Ci sono poi aziende di scopo che in questi anni sono state volutamente fuori da ogni controllo, perché utilizzate come "cimitero degli elefanti" di amministratori che avevano perso una poltrona e secondo le ferree regole della spartizione lottizzatoria della maggioranza, e che oggi stanno per essere cancellate senza prima preoccuparsi del personale, di come sarà utilizzato, o di chi gestirà un complesso immobiliare che ospita numerose aziende. Anche la figura dell'amministratore unico nelle società partecipate è stata presentata come risparmio e taglio di poltrone e ruoli burocratici, in realtà cela anche soprattutto l'accentramento del potere decisionale nelle mani dei soliti noti, ovvero ruoli tecnici ricoperti da soggetti riciclati e divenuti tali dopo decenni di ruoli politici.

La Cassazione sulle festività infrasettimanali

La Corte di Cassazione interviene ancora una volta sulla questione delle prestazioni effettuate nelle festività infrasettimanali dal personale turnista. Nell'ordinanza n.13558 del 13 giugno 2014 si chiarisce, per l'ennesima volta, che tutti i lavoratori hanno diritto al riposo nelle festività infrasettimanali, anche i turnisti. Ciò premesso si dice che ai lavoratori turnisti che lavorano nelle suddette giornate al di fuori dell'orario contrattuale di lavoro va applicato l'art.24 comma 2 del CCNL 14/9/2000; questo prevede la scelta tra il riposo compensativo oppure il compenso per lavoro straordinario festivo. Dobbiamo chiarire che il così detto "orario contrattuale", nel caso capiti una festività infrasettimanale, subisce una diminuzione quantificabile esattamente nelle ore corrispondenti ad una giornata lavorativa; prova ne è che tutti i dipendenti dell'Ente hanno diritto (PER LEGGE DELLO STATO) alla giornata di riposo. Orbene, ecco che anche per il personale turnista la prestazione nella festività infrasettimanale deve essere considerata eccedente il così detto "orario contrattuale" o "orario ordinario di lavoro" cioè deve essere considerata prestazione straordinaria. Diverso è il caso della prestazione che ricada in una articolazione in turni che già preveda per il dipendente il riposo compensativo. Altro particolare importante è quello che l'indennità di turno deve comunque essere erogata al turnista anche per le ore relative alle prestazioni straordinarie. La

Continua a pag. 6

La Cassazione sulle festività infrasettimanali

Continua da pag. 5

turnazione infatti è regolata da un altro articolo del CCNL (art.22) il quale prevede l'erogazione dell'indennità di turno per TUTTE le prestazioni svolte in regime di turnazione differenziando solo tra: diurno, notturno o festivo e festivo-notturno. Infatti si tratta di due istituti contrattuali diversi con diverse funzioni e diretti a compensare fattispecie diverse e sono tra loro cumulabili. Tale concetto è espresso in modo chiaro dalla Sentenza della Corte d'Appello di Milano n.1102 dell'1/10/2013.

Cassazione: metodo di calcolo di comparto nel licenziamento

La Cassazione, con sentenza n. **20106 del 24 settembre 2014**, confermando la legittimità del licenziamento per superamento del periodo di comparto ha fissato due principi che possono così sintetizzarsi:

Nel computo vanno compresi anche i giorni non lavorativi che ricadono all'interno di uno stato di malattia, atteso che opera una presunzione di continuità della morbilità che può essere superata soltanto in presenza di una prova specifica contraria. Non c'è alcun obbligo legale (e nel caso di specie anche contrattuale) che obblighi il datore di lavoro ad evidenziare all'interno della busta paga i giorni di assenza ancora usufruibili ai fini del raggiungimento del limite del comparto.

Gli strani effetti del decreto Poletti

Lo scorso maggio è andato in vigore il decreto Poletti primo passo dei jobs act Renzi. Scopo del decreto semplificare le procedure di assunzione per agevolare l'assunzione a tempo determinato.

Che risultati ha avuto?

L'unico effetto avuto è stata la sostituzione di contratti a tempo indeterminato con contratti a tempo determinato, il 23% lo ha diminuito solo l'8% lo ha aumentato.

Le promesse del ministro che spergiura che dovremo attendere 3/4 anni per avere buoni risultati non ci convincono, semmai questi primi risultati dimostrano chiaramente che tutta la riforma del lavoro pensata da Renzi non potrà che aggravare la precarietà. Forse il loro concetto di eliminare le intollerabili disuguaglianze è quello di renderci TUTTI precari.

A dimostrazione della nostra affermazione riportiamo il pensiero del prof. Riccardo Realfonzo, ordinario di Fondamenti di economia politica all'Università del Sannio: **"I dati Ocse mostrano che dal 1990 ad oggi la gran parte dei paesi europei ha praticato politiche di liberalizzazione del mercato del lavoro, tentando di aumentare la flessibilità e per questa via l'occupazione. L'Italia è tra i paesi che hanno fatto i più ampi sforzi in questa direzione.** Infatti, abbiamo ridotto l'indicatore generale di protezione del lavoro di oltre il 40%. In particolare, abbiamo liberalizzato intensamente il ricorso al

lavoro a termine, riducendo l'indice di protezione di circa il 60%. Alla fine del 2013, ben prima della riforma Poletti, il grado di flessibilità nel lavoro a termine era già in linea con la media dei paesi dell'Eurozona. Ora si ridurrà ulteriormente.

Con Guido Tortorella Esposito ho appena terminato uno studio il quale mostra che se vi è una correlazione è semmai esattamente opposta a quella che viene ipotizzata dalla letteratura economica conservatrice. Intendo dire che l'analisi mette in evidenza come all'aumentare della flessibilità del lavoro la disoccupazione tenda a crescere. Però la correlazione che viene fuori è troppo bassa per avere certezza che le cose stiano effettivamente in questi termini.

Quello che possiamo dire con certezza, sulla base dei dati ufficiali e alla luce delle metodologie più consolidate, è che la flessibilità non fa espandere l'occupazione.

Questo è sicuramente vero per l'insieme dei paesi dell'Eurozona, dal 1990 al 2013. Al 1990 la gran parte dei paesi che oggi compongono l'Eurozona ha aumentato la flessibilità del mercato del lavoro. Soprattutto, si sono mossi in questa direzione la Grecia, l'Italia, il Portogallo e la Spagna. Ma ci sono anche paesi che hanno tenuto invariato il loro assetto normativo o che hanno aumentato le tutele, come l'Austria e soprattutto la

Francia. Complessivamente, noi avremmo dovuto assistere a una riduzione della disoccupazione, o a una sua minore crescita, nei paesi che hanno liberalizzato e viceversa a performance peggiori dei mercati del lavoro nei paesi che hanno reso più rigidi i loro mercati. Non si è verificato nulla di tutto ciò. Aggiungo che nel nostro studio abbiamo provato anche a fermare l'analisi al 2007, per verificare se per caso i risultati fossero inquinati dallo scoppio della crisi. Ma anche questa verifica ha confermato quei risultati. Insomma, anche con riferimento al periodo pre-crisi si mostra **che le politiche di deregolamentazione del mercato del lavoro, anche con specifico riferimento al lavoro a termine, non hanno determinato alcun effetto espansivo. Un vero fallimento.**

Purtroppo il ministro Poletti ha torto. La flessibilità tende a favorire la stagnazione salariale e sembra determinare semplicemente una tendenziale sostituzione di contratti a tempo indeterminato con lavoro a termine. Insomma, si trasforma in precarietà, con grandi costi sociali soprattutto a carico dei giovani. Una precarietà che non riesce nemmeno a fare crescere l'occupazione e il Pil. Sono francamente preoccupato, perché invece di sviluppare gli aspetti interessanti che pure erano presenti nel Jobs Act, e cioè la semplificazione normativa e le politiche industriali, si sta andando avanti sulla strada infruttuosa della "precarietà espansiva".

La truffa del Tfr in busta paga

Gli 80 euro in busta paga non sono stati un regalo, ce lo stiamo pagando con i contratti bloccati e non rinnovati, con l'aumento delle tasse, con la sicura restituzione a fine anno, quando arriverà il conguaglio per i tanti che avranno superato di poche decine di euro la soglia prevista per il bonus e saranno obbligati alla restituzione.

Molti sono poi gli esclusi dal bonus di 80 euro e pensiamo alle migliaia di precari e non che non arrivano a 8 mila euro annui, alle partite iva di chi è costretto a trasformarsi in lavoratore autonomo anche se è un dipendente a tutti gli effetti, ai pensionati molti dei quali hanno assegni previdenziali al di sotto della soglia di povertà. Ora arriva l'ennesima menzogna, quella del tfr in busta paga. Un guadagno per i lavoratori e le

lavoratrici? Una rimessa, a guadagnarci saranno sempre e solo le imprese e le banche Infatti..

- il tfr è del lavoratore, presto o tardi sarà pagato, quindi il Governo anticipa soldi nostri, soldi che sarebbero comunque arrivati al lavoratore, per altro sottoposti a una tassazione più favorevole.
- Per anni ci hanno raccontato che investire il Tfr nei fondi previdenziali era conveniente ma i fatti dimostrano l'esatto contrario perché il tfr è una forma previdenziale a costi di gestione zero, un accantonamento che garantisce il potere d'acquisto. ogni mese la quota accantonata è rivalutata all'1,5 per cento, più il 75 per cento dell'inflazione. Questo valore viene tassato all'11 per cento, meno dei titoli di stato tassati al 12,5%.

- Il tfr in busta paga non è una soluzione, non aiuta le imprese perché toglie loro liquidità (e quindi anche un leit motive liberista verrebbe a cadere), rischia di creare il deficit dell'Inps (e a guadagnarci sarebbe solo la previdenza integrativa)
- Ci guadagna lo stato che riscuoterebbe di anno in anno le imposte sul tfr
- Ci guadagnano le banche chiamate a finanziare le imprese anticipando loro, con elevati tassi di interesse, i soldi necessari per il pur parziale pagamento del tfr ai lavoratori e alle lavoratrici.

Renzi è il solito incantatore di serpenti, gioca con i nostri soldi e sulla nostra pelle, fa gli interessi del grande capitale (fiat) e delle banche Il Governo Renzi e il Pd danneggiano i lavoratori e le lavoratrici. Non farti ingannare!

Pericolo toner

Nel numero 37 del Bollettino Prendiamo la Parola avevamo parlato del pericolo delle sostanze contenute nei toner. A distanza di anni vogliamo riprendere l'argomento riportando nuove notizie in merito. In un'intervista RAI Tg1 del 22-03-2012 il prof. Pier Mario Biava in merito all'inquinamento indoor degli uffici affermava: "le fonti principali di rischio però sono dovute alle polveri sottili, prodotte dalle stampanti, costituite innanzitutto dal nero fumo-carbon-black contenuto nel toner..." Negli studi prodotti sul tema delle emissioni delle stampanti laser, emergono "rilevanti" rischi per la salute, si profila invero un'emergenza occupazionale che ricorda, la terribile esperienza dell'amianto.

Le due vicende hanno in comune molteplici aspetti e il fatto di essere state storicamente sottovalutate dai preposti alla tutela della salute pubblica. L'accostamento tra le due sostanze non è comunque abusato dallo scrivente ma proviene da studi che hanno comparato il potenziale patogeno e la struttura fisica delle due sostanze. "I risultati sono chiari," ha detto il prof. Kenneth Donaldson, coautore dello studio e direttore della ricerca all'università di Edimburgo (Regno Unito). "I nanotubi di carbonio lunghi e sottili hanno mostrato gli stessi effetti delle fibre lunghe e sottili di amianto," hanno cioè il potenziale di causare il mesotelioma." Le "fibre di amianto" come i "nanotubi carbonio" contenuti

nelle emissioni delle stampanti, una volta inalati, tramite il sistema sanguigno, compenetrano le cellule dell'organismo umano, dove permangono indepurabili. Infine dai fotocopiatori viene emesso un particolato di carbonio, benzene e formaldeide, un aerosol con almeno tre cancerogeni di prima classe, tra le emissioni vi sono quindi, tre cancerogeni in prima categoria nella classificazione europea (E.S.I.S.) che è quella che ha validità legale nel territorio Italiano, che per definizione sono: "Sicuramente cancerogeni per l'uomo, sufficienti elementi hanno permesso di stabilire una relazione causa effetto tra l'esposizione dell'uomo e l'insorgenza di un tumore." Forse è bene cominciare a guardare con occhi diversi questi strumenti di lavoro.

Trasformazione a tempo indeterminato anche nel pubblico impiego?

La Corte di Giustizia dell'Unione Europea, con ordinanza del 12 dicembre 2013, causa C-50/13, ha censurato il sistema sanzionatorio previsto dall'ordinamento italiano per i casi di abuso di contratti di lavoro a tempo determinato nella pubblica amministrazione.

I giudici dell'Unione, peraltro, pur non entrando nel merito della controversia, hanno ammonito il legislatore italiano, ritenendo che, nel caso di specie, "la prova richiesta in diritto nazionale [per il risarcimento del danno] può rilevarsi difficilissima, se non quasi impossibile da produrre da parte [del] lavoratore (...). Pertanto, non si può escludere che questa prescrizione sia tale da rendere praticamente impossibile o eccessivamente difficile l'esercizio, da parte di questo lavoratore, dei diritti attribuitigli dall'ordinamento dell'Unione e, segnatamente, del suo diritto al risarcimento del danno sofferto, a causa dell'utilizzo, da parte del suo ex datore di lavoro pubblico, di una successione di contratti di lavoro a tempo determinato"

Le critiche mosse dalla Corte U.E. hanno riaperto il dibattito intorno alla legittimità del divieto di conversione a tempo indeterminato previsto dall'art. 36, comma 5, del d.lgs. n. 165/2001. Tale disposizione, diversamente da quanto avviene nel settore privato, vieta la trasformazione a tempo indeterminato in caso di utilizzo abusivo di contratti di lavoro a termine da parte della P.A., riconoscendo al lavoratore pubblico soltanto il diritto di ottenere il risarcimento del danno che egli reputi (e dimostri) di aver sofferto. La sanzione alternativa potrebbe essere quella prevista nel settore privato dal D.Lgs. n. 368/2001, ossia la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, ad esempio nei casi in cui l'assunzione del lavoratore a termine sia avvenuta con procedure di concorso simili a quelle bandite per il personale di ruolo, ex art. 97 Cost. Ma giudice italiano potrebbe adottare una soluzione in linea con la giurisprudenza della Corte di cassazione. Ad esempio, potrebbe "facilitare" il risarcimento, presumendo che il lavoratore abbia subito un danno in presenza dal mero comportamento abusivo della P.A. Una forma di responsabilità oggettiva della P.A., che solleverebbe il lavoratore dell'onere probatorio a suo carico, ritenuto dalla Corte U.E. eccessivamente gravoso. (Fonte: Altalex)

Dipendenti pubblici: Cassazione, divieto di conversione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro nullo

Corte di Cassazione civile, sezione lavoro, sentenza n. 17545 del 1 Agosto 2014. Il divieto di conversione a tempo indeterminato del contratto di lavoro a tempo determinato, stipulato dal lavoratore presso una pubblica amministrazione, ritenuto poi nullo per violazione di legge, vale anche per gli enti pubblici economici. E' quanto afferma la Suprema Corte chiarendo che "il principio fondamentale in materia di instaurazione di rapporto di pubblico impiego alle dipendenze della pubblica amministrazione è quello, estraneo alla disciplina del lavoro privato, dell'accesso mediante concorso, enunciato all'art. 97 terzo comma della Costituzione: norma che ha reso doverosa la scelta del legislatore di ricollegare alla violazione di norme imperative, riguardanti l'assunzione dei lavoratori, conseguenze esclusivamente risarcitorie in luogo della conversione in rapporto a tempo indeterminato, prevista, invece, per il lavoro alle dipendenze dei privati".

Dunque, anche a seguito della c.d. privatizzazione del pubblico impiego, per i dipendenti pubblici restano comunque in vigore le norme imperative contenute sia nelle leggi che nella Costituzione. Il lavoratore ricorreva avverso la sentenza di secondo grado accertante la nullità del rapporto di lavoro a tempo determinato per violazione di legge ma statueno il solo risarcimento del danno, posto il generale divieto di cui sopra in merito all'impiego presso pubbliche amministrazioni. Il ricorrente evidenziava che trattasi di rapporto di lavoro instauratosi presso ente pubblico economico, dunque a suo dire non sarebbe applicabile il divieto di cui sopra. Anche tali enti, tuttavia, avendo natura pubblicistica, sono sottoposti ai medesimi limiti e divieti riguardanti le pubbliche amministrazioni.

Lasciatelo lavorare

Gli è scappato detto a quel simpaticone di Marchionne, riferendosi a Matteo Renzi, che era andato a trovarlo negli Stati Uniti, nel suo regno della Fiat Chrysler Automobiles (FCA). E voleva dire: "Fategli sistemare come si deve il mondo del lavoro subordinato in tutta Italia, sull'esempio di ciò che ho fatto io a Pomigliano, a Mirafiori, alla ex-Bertone, a Melfi, a Cassino, ecc.: operai schiavi e contenti di esserlo, sennò fuori dalle palle!". Ai padroni non gli basta ciò che ha fatto la ministra Fornero: mazzate sull'articolo 18 (quello della giusta causa dei licenziamenti); taglio drastico degli ammortizzatori sociali (indennità di cassa integrazione e di mobilità); prolungamento all'infinito dell'età pensionabile. Dagli operai pretendono soggezione assoluta, per schiacciarli sotto il loro potere, imporgli miseria nera e condizioni di lavoro sempre più devastanti.

Vogliono che la fabbrica e gli altri luoghi di lavoro si ispirino al modello del lager. Il tutto da ottenere non solo con le minacce di licenziamento, i ricatti, il terrorismo psicologico, i provvedimenti disciplinari fino ai licenziamenti, ma anche con la forza della legge.

A quest'ultima carognata, ci pensa Renzi, investito di questo compito dal presidente di Confindustria, Squinzi; incoraggiato da Marchionne; coadiuvato dalla ministra dell'industria, signora Guidi (già ai vertici di Confindustria) e dal ministro del lavoro, Poletti (già presidente dell'impero economico della Lega delle cooperative), il quale col suo decreto-legge di qualche mese fa ha condannato alla precarietà eterna i lavoratori con contratto a termine.

La carognata si chiama "legge sui lavori", ora in Parlamento, meglio conosciuta come jobs act, perché Renzi ci tiene a fare l'europeo, anzi l'amerikano. E consiste nello smantellamento dello Statuto dei lavoratori, una legge utile a chi lavora sotto padrone, di cui fa parte anche il famoso art. 18.

È questo articolo, già ridotto ai minimi termini dalla signora Fornero, il primo che si vuole far saltare. E con esso, l'art. 4, che vieta che i lavoratori vengano spiati a distanza con impianti audiovisivi; e l'art. 13, che disciplina il demansionamento e vieta che comporti la diminuzione della retribuzione. Ma la carognata non finisce qua, perché il governo, non contento d'aver precarizzato all'infinito il lavoro a termine col decreto-legge Poletti, intende precarizzare per i nuovi assunti anche il contratto a tempo indeterminato, con una norma che prevede che per i primi 3 anni il lavoratore non avrà diritto a nessuna tutela, nemmeno quella (se mai dovesse salvarsi grazie alla protesta che sarà il caso che mettiamo in campo!) dovuta a ciò che è rimasto come giusta causa di licenziamento. Si avrebbe una prova lunga 3 anni, e guai a chi sgarra: "Alla prima che mi fai ti licenzio e

te ne vai!!!".

Di carognata in carognata, il jobs act prevede anche di estendere a tutti i settori produttivi il cosiddetto "lavoro accessorio" per le attività discontinue e occasionali (un lavoro ultraprecario, senza stipula di contratto, che si retribuisce coi "voucher" e che per le aziende è più conveniente dello stesso lavoro interinale e di quello con contratto a termine).

Anche se le vergogne del jobs act non sono solo queste, ci fermiamo qui, per avere lo spazio per dire che una simile aggressione al lavoro e alla vita delle persone che di lavoro sono costrette a campare non può restare senza risposta da parte delle masse delle lavoratrici e dei lavoratori e dei disoccupati. Mentre la Cisl e la Uil si stanno dichiarando indisponibili a fare alcunché, la Cgil ha programmato una manifestazione nazionale. Speriamo che, in caso di sciopero, non ci si faccia trovare di fronte a uno "sciopero generale" di 3 ore, come ai tempi della riforma pensionistica della signora Fornero!!!! Intanto, la Confederazione Cobas e altri sindacati di base, insieme ai movimenti di studenti, di precari, di disoccupati e di lotta per la casa, hanno proclamato sciopero generale per tutta la giornata del 14 novembre. C'è tempo per riparlarne, ma cominciamo a organizzarci.

14 novembre 2014 **Sciopero Generale**

Contro il Jobs Act, l'abolizione dell'art.18, l'attacco allo Statuto dei Lavoratori, la precarietà e il lavoro gratuito (modello Expo).

Per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

VI ASPETTIAMO IN PIAZZA!!!

CONTROINFORMA nasce da un lavoro comune che alcune organizzazioni sindacali di base (Cobas del Pubblico Impiego e Slai Cobas) insieme a strutture autorganizzate come il Collettivo "Prendiamo la Parola" del Comune di Milano, hanno messo in piedi per costruire uno strumento di dibattito, di circolazione dei contenuti e di proposizione di iniziative per i lavoratori pubblici. **CONTROINFORMA** nasce non come strumento di appartenenza ma come apertura al contributo di lavoratori autorganizzati, delegati RSU, altri organismi di base con pari dignità tra tutti, senza primogeniture di sorta.

Cobas Pubblico Impiego: via Manzoni, 55 – 00185 Roma – email: pubblicoimpiego@cobas.it

Collettivo Prendiamo la Parola/Slai Cobas Comune di Milano: viale Liguria, 49 – 20143 Milano – email: prendiamolaparola@yahoo.it

Bollettino impaginato dal: Collettivo Prendiamo la Parola/Slai Cobas Comune di Milano - email: prendiamolaparola@yahoo.it

Bollettino finito di stampare in data 07-10-2014 — f.i.p — nelle sedi Cobas e Slai Cobas